

Un Sinodo per imparare a camminare insieme come popolo di Dio

Dopo aver partecipato all'ultima sessione dell'Assemblea dei Vescovi, che si è svolta per tutto il periodo di ottobre 2024, Mons. Massimiliano, che ha rappresentato la Chiesa di Turchia, ha risposto alle domande di Présence al termine di questo mese intenso.

Il processo sinodale si è svolto dal 2021 al 2024. Cosa pensa di questi 4 anni di lavoro? Pensa che gli argomenti più rilevanti siano stati discussi all'interno della Sinodalità?

Il Sinodo appena concluso ha avuto uno svolgimento particolare. Normalmente un Sinodo si celebra in un tempo limitato e coinvolge solo i vescovi, questo Sinodo è stato preparato da una fase locale o diocesana, poi da una fase più larga, nazionale e continentale; infine, si sono avute due assemblee plenarie al posto di una, con la partecipazione allargata anche ai sacerdoti e ai laici. La prima sessione dell'assemblea generale, svoltasi lo scorso anno, ha messo in evidenza i risultati delle fasi diocesana, nazionale e continentale. Nel periodo intercorso tra la prima e la seconda sessione dell'assemblea plenaria, si è deciso che i temi più delicati emersi nelle fasi locali fossero affidati a dieci commissioni di esperti: questi dovranno approfondire le singole problematiche e proporre delle soluzioni concrete nel prossimo futuro. La seconda e ultima sessione dell'assemblea plenaria, che si è celebrata lo scorso mese di ottobre, ha proposto alcune indicazioni concrete affinché lo stile sinodale diventi la prassi normale nella vita della Chiesa a tutti i livelli: nella parrocchia, nella diocesi, nella conferenza episcopale nazionale e continentale ed infine nella Chiesa Universale. L'ultima assemblea ha soprattutto indicato percorsi per coinvolgere in maniera attiva e responsabile tutti i membri della Chiesa: laici, religiosi e religiose, sacerdoti e vescovi. La parola d'ordine di questo Sinodo è stata sintetizzata da Papa Francesco con un programma di inclusività che è risuonato come un ritornello fin dalla giornata della gioventù di Lisbona: *tutti, tutti, tutti!* Una Chiesa aperta a tutti e capace di accogliere tutti; una Chiesa dalle porte aperte, veramente inclusiva, che sia capace di coinvolgere anche nei processi decisionali, tutti i suoi membri, nessuno escluso.

Le due assemblee sinodali del 2023 e del 2024 hanno visto la partecipazione di vescovi, sacerdoti e laici provenienti da tutte le nazioni della terra. È stato davvero un evento ecclesiale che ha offerto una testimonianza di comunione. Nell'assemblea tutti hanno avuto pieno diritto di parola, dai vescovi ai sacerdoti, ai diaconi, ai laici, alle laiche, ai fratelli separati, anch'essi parte attiva del Sinodo. Una grande assemblea di figli di Dio, di membri del popolo di Dio, provenienti da tutto il mondo. Tale è veramente la Chiesa di Cristo: un unico popolo, formato da tutte le nazioni della terra. In questa grande assemblea si sono confrontati, in un clima di fraternità e di rispetto, punti di vista diversi e a volte persino contrastanti. In qualche momento, su alcuni argomenti, soprattutto lo scorso anno, sono emerse le differenze di vedute, il più delle volte non determinate dalla dottrina ma dal diverso contesto culturale di provenienza. Ogni Chiesa locale, infatti, è segnata dal suo contesto culturale. Pertanto è normale che i vescovi provenienti dall'Africa abbiano opinioni e prospettive diverse da quelli provenienti dal Sud America o dell'Europa o dell'Estremo Oriente. La Chiesa vive in un contesto sociale e culturale ed è inevitabilmente influenzata da questo contesto. Ciononostante lo Spirito Santo ha ricondotto all'armonia la polifonia: il miracolo che avvenne il giorno di Pentecoste si è rinnovato e si rinnova quando ci si riunisce nel nome del Signore Gesù. Grazie allo Spirito Santo, anche persone che parlano lingue diverse, che provengono da culture distanti, riescono ad accogliersi, ad amarsi, a rispettarsi e assumendo la prospettiva dell'altro, persino quando questa diverge dalla propria.

Come avete trascorso il vostro mese di lavoro e di scambio? Potete condividere i momenti indimenticabili che vi hanno segnato?

Il momento più significativo è stato certamente l'ascolto reciproco: riuniti attorno a un tavolo di lavoro, pur nella fatica di spendere intere giornate nell'ascolto, abbiamo sperimentato la gioia di vedere come lo Spirito riconduce all'unità la diversità delle posizioni. Abbiamo imparato ad ascoltarci e a comprenderci. Abbiamo imparato che la Chiesa è più grande dei nostri angusti confini e che il passo della Chiesa deve essere in sintonia con quello del più lento. Sì, quando si cammina insieme bisogna procedere seguendo il passo di chi cammina più lentamente, perché è meglio fare un passo tutti insieme nella stessa direzione che fare mille passi ognuno per conto proprio, ciascuno seguendo la propria direzione: questo non porterebbe mai a nulla. Abbiamo imparato a lasciarci guidare dal Vangelo e a mettere da parte le differenze. Il Sinodo è stato una grande scuola di fraternità, di comunione, di condivisione in cui ci è stato anche insegnato il metodo dell'ascolto reciproco che richiede una sorta di conversione personale o di convergenza verso una prospettiva condivisa. Questo metodo è stato chiamato "conversazione nello Spirito". Si tratta di una via di mezzo tra un momento di preghiera e un dialogo fraterno. Si preferisce chiamarlo conversazione, non dialogo, perché si vuol mettere in evidenza la necessità di convertirsi e di convergere in una direzione comune. Dopo aver espresso ciascuno il proprio punto di vista, viene richiesto di mettere in evidenza ciò che è stato utile nell'ascolto degli altri. Quindi, piano piano, la persona che ha condiviso la propria idea si lascia raggiungere dal punto di vista dell'altro e cerca di assumerne la prospettiva, in modo da convertirsi al punto di vista dell'altro. Attraverso questo clima di ascolto rispettoso e soprattutto grazie all'opera dello Spirito Santo si è giunto ad una convergenza che ha evitato fratture.

Che pensa del documento finale?

Il documento finale cerca di dare delle linee concrete perché il processo sinodale appena iniziato possa andare avanti. Questo Sinodo non può essere considerato un punto di arrivo ma un punto di partenza perché non ha fornito delle risposte alle tante questioni sollevate nella fase di consultazione locale ma ha messo nelle nostre mani un metodo di lavoro per imparare a camminare insieme come Chiesa sinodale. Le indicazioni concrete che si trovano nel documento finale sono volte ad incoraggiare lo stile sinodale nella vita ordinaria di una parrocchia, di una diocesi, di una Conferenza episcopale, della Chiesa tutta. Non è possibile che la vita della Chiesa sia decisa da una sola persona o da un piccolo gruppo. Le grandi o le piccole scelte di una comunità o della Chiesa universale devono essere il frutto di un discernimento comunitario che cerchi di coinvolgere e responsabilizzare tutti. In particolare, il documento finale ci incoraggia ad utilizzare quegli organismi di partecipazione che già esistono ma che purtroppo spesso non esistono affatto, o se esistono, funzionano male. Pensiamo al Consiglio pastorale parrocchiale, al consiglio per gli Affari economici, al Consiglio pastorale diocesano, al Consiglio presbiteriale, alle Conferenze Episcopali, allo stesso Sinodo dei Vescovi che si riunisce periodicamente. Questi organismi di partecipazioni fanno già parte della vita della Chiesa ma purtroppo sono sottovalutati o male utilizzati. Il documento finale chiede che questi organismi di partecipazione siano obbligatori. Fino ad ora, dal punto di vista canonico, è obbligatorio solo il Consiglio per gli Affari economici. D'ora in poi saranno obbligatori anche il Consiglio pastorale, il Consiglio presbiteriale, a tutti i livelli della Chiesa, sia diocesano sia parrocchiale. Il discernimento comunitario dovrà diventare lo stile della Chiesa perché non è pensabile che il parroco o il vescovo siano ritenuti gli unici responsabili, nel bene e nel male, della vita di una comunità. Il parroco ha bisogno di essere consigliato, sostenuto nelle sue scelte, e il parroco, dall'altra parte, deve crescere nella capacità di condividere le scelte con gli altri, di lasciarsi consigliare. Lo stesso vale per il vescovo e per chiunque abbia una responsabilità nella Chiesa. Il processo che conduce ad una decisione deve essere sinodale, attraverso quella "conversazione nello Spirito" che deve guidare i nostri organismi di partecipazione. E lo stesso vescovo in una diocesi deve essere coadiuvato, sia

nella gestione sia dei beni temporali che nelle scelte pastorali, da sacerdoti e laici che siano corresponsabili e che lo aiutino a prendere le decisioni che lo Spirito suggerisce. Questo comporta una conversione pastorale ed un cambio di mentalità per formarci a questa logica sinodale. Il discernimento comunitario deve essere la strada ordinaria del processo sinodale: la comunità in tutti i suoi membri – vescovo, sacerdoti, laici – discerne e cerca di comprendere insieme la volontà di Dio per la vita della Chiesa.

Quanto alle Famiglie, che cosa pensa della “Chiesa domestica” di cui all’articolo 35 del documento finale?

Il tema della Chiesa come famiglia dei figli di Dio, è un tema che ho chiesto di inserire nella discussione e nel documento finale fin dallo scorso anno, nei miei interventi in assemblea. L’icona più efficace per descrivere il volto della Chiesa sinodale è quello della famiglia dei figli di Dio. In essa chiunque sia orfano, chiunque viva il dramma della solitudine deve poter trovare la propria casa. La Chiesa deve mostrarsi come la famiglia dei figli di Dio. A tale scopo la Chiesa deve riscoprire il ruolo delle famiglie come soggetti dell’evangelizzazione. Ecco un altro tema importante che abbiamo cercato di mettere in evidenza. Le famiglie possono dare un contributo insostituibile alla vita della Chiesa, devono aiutare alla Chiesa stessa ad essere famiglia. Spesso utilizziamo il linguaggio della vita di famiglia nella liturgia: ci chiamiamo fratelli, sorelle; chiamiamo Dio “Padre”, la Vergine Maria “Madre”; chiamiamo il sacerdote “padre” nello spirito, la suora “madre” nello spirito, ma questo clima di famiglia, queste relazioni familiari spesso non trovano una concreta realizzazione negli ambienti ecclesiali. Dobbiamo reimparare a essere famiglia dei figli di Dio, e le famiglie, in quanto Chiesa domestica, devono essere protagoniste nella missione evangelizzatrice della Chiesa. È chiaro che qui bisogna mettere in evidenza anche le nostre fragilità. Forse non abbiamo ancora famiglie che avvertano la vocazione ad essere parte attiva nell’evangelizzazione. Talvolta abbiamo bravi papà e mamme che fanno catechismo e si impegnano generosamente, ma non come famiglie. È raro trovare una famiglia che, come tale, papà, mamma e figli, si impegnino a dare una testimonianza di vita cristiana autentica. In questo senso bisogna impegnarsi affinché la pastorale familiare diventi una delle priorità della vita della Chiesa.

Cosa potete dire riguardo alla partecipazione dei laici nell’evangelizzazione e nel lavoro missionario?

La partecipazione attiva dei laici nell’evangelizzazione è il tema di fondo di tutto il Sinodo: è questo il vero motivo per cui si è celebrato il Sinodo. Il tema del Sinodo è comunione, partecipazione e missione: comunione fraterna, per incoraggiare la partecipazione di tutti i membri della Chiesa in vista della missione evangelizzatrice. Il grande dramma è che, dopo sessanta anni dal Concilio, i laici in molti ambiti della Chiesa non si sentono ancora parte attiva dell’evangelizzazione, un po’ forse perché non vogliono esserlo, un po’ per colpa del clericalismo che si fonda sull’idea che l’evangelizzazione sia esclusiva prerogativa di sacerdoti e consacrati. Il laicato deve sentirsi parte attiva. La partecipazione che la sinodalità vuole creare, il senso di corresponsabilità nella missione della Chiesa, è lo strumento per giungere a una vera ed efficace evangelizzazione. Ripeto, ancora i laici pensano di non essere coinvolti, di non essere responsabili dell’evangelizzazione. Il Sinodo ci ha invitato a responsabilizzare tutti, a rendere tutti partecipi della vita della Chiesa e delle sue scelte.

Che futuro si prevede per la Chiesa in Turchia dopo il Sinodo?

La Chiesa di Turchia potrà trarre grande vantaggio dal Sinodo se riuscirà ad applicare le norme pratiche che sono già state promulgate nel documento finale, applicandole a tutti i livelli della Chiesa: parrocchiale, diocesana e nazionale. La sinodalità deve diventare la prassi ordinaria delle nostre comunità. È necessario valorizzare o fondare ex novo i Consigli pastorali, Consigli Affari economici e gli organismi di partecipazione che sono in grado di coinvolgere attivamente ciascuno, secondo il proprio specifico carisma, perché tutti diano il proprio specifico contributo alla vita della Chiesa. In questo modo, tutti ci sentiremmo un po' di più compartecipi della missione evangelizzatrice della Chiesa in questa nostra amata Turchia.

Naturalmente non basta istituire un Consiglio per gli Affari economici, un Consiglio pastorale, parrocchiale o diocesano. È soprattutto necessaria una conversione personale, sia dei chierici che dei laici, per comprendere che non si tratta di una formalità. L'ascesi dell'ascolto richiede che ci si apra alle idee degli altri per assumerne il punto di vista. In tal modo impareremo a camminare insieme nella stessa direzione, attendendo – se necessario – il passo del più lento, ma animati dallo Spirito e guidati dal Vangelo. Il processo sinodale, dunque, deve continuare perché ora tocca a noi il compito di portarlo a compimento.

**Con l'aiuto di Sr Bendita Diez SSVM per la trascrizione
Photos: © Vatican Media**